

**La lezione del sommo poeta** | Nel volume «Diventare grandi con la Divina Commedia»

# Dante e il padre con la schiena dritta

di **Simona Morando**

**Q**uante biografie di Dante Alighieri sono uscite durante la lunga stagione, ancora in corso, delle celebrazioni per i 700 anni della morte? Parecchie, contando opere nuove e riedizioni e non contando le versioni romanizzate, le interpretazioni attualizzanti giornalistiche e altre pubblicazioni che inevitabilmente i centenari portano con sé. A volo d'uccello e a campione: *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, autori Elisa Brilli e Giuliano Milani (Carocci, 2021), Paolo Pellegrini, *Dante. Una vita* (Einaudi, 2021), *Dante di Alessandro Barbero*, uscito per Laterza nel 2020, *Vita di Dante. Una biografia possibile* di Giorgio Inglese, proposta nel 2018 da Carocci e infine, uscita solo in edicola insieme ad un noto quotidiano, *Per patria il mondo. Sulle tracce del sommo poeta* (2021), sintetica biografia di Marco Berisso che speriamo approdi anche in libreria. Di fatto, del sommo, appunto, continuiamo a sapere poco e inevitabilmente i versi *crucis* della sua *Commedia* gareggiano con le tante lacune che la sua vita peregrinante non ci lascia colmare.

In questa selva (amena però) di libri, forse ne è rimasto un po' defilato uno, che invece merita tutta la nostra attenzione e per diverse ragioni. Si tratta di *Nel nome di Dante. Diventare grandi con la Divina Commedia*, uscito per Ponte alle Grazie nel 2019 ma di cui finalmente adesso si sono svolte presentazioni *live*, non appiattite sullo schermo di un computer. L'autore non è un dantista, né uno studioso di Medioevo, ma uno dei più grandi attori, registi, drammaturghi che la scena nazionale abbia prodotto negli ultimi quarant'anni, e cioè Marco Martinelli, fondatore con la moglie Ermanna Montanari, straordinaria presenza e voce, del Teatro delle Albe, nato nel 1983 in quel di Ravenna.

**C**omplice Ravenna, appunto, e il culto di Dante che là si consuma senza cedimenti al cospetto della sua tomba, non senza una storicamente fondata *revanche* nei confronti di Firenze che volle il suo poeta esule per sempre, l'amore per la *Commedia* ha fatto produrre a Martinelli e a Montanari gli spettacoli sulle tre cantiche realizzati per le vie di Ravenna e poi di

altre città con "chiamata pubblica" dal 2017 ad oggi, nonché letture di canti, come quella di Inferno XXVI, e uno spettacolo, *Fedeli d'amore*, sulle ultime ore di vita di Dante (è disponibile una versione su CD da non perdere).

**I**n questo fervore dantesco, il libro di Martinelli s'inserisce con la forza che solo le forti cause personali e politiche possono sostenere. Intrecciati ad un nido di poeti amati come Dickinson e Majakovskij, due sono infatti i rami narrativi del libro. Da una parte c'è la vita di Dante, appunto, supportata da una rigorosa bibliografia, con predilezione per quelle voci che restituiscono Dante alla sua cultura cristiana, e letta attraverso gli occhi dei ragazzi, a cui il libro si destina particolarmente con tanto di apostrofe di dantesca memoria («Se queste pagine ti hanno toccato anche solo un poco...»): sotto questi occhi, quella fila breve di anni - Dante muore a soli 56 anni - si dipana con nuda fatalità e con il marchio di una stretta solitudine. Accanto a questa vita, dall'altra parte, scorre quella di Vincenzo Martinelli, il padre dell'autore. Un funzionario della Democrazia cristiana nell'Emilia Romagna e nell'Italia del secondo dopoguerra, un uomo di silenziosa e gioiosa virtù, ispirato ai valori profondi e sociali del cristianesimo, che credeva fondamentalmente nel bene fare, all'*age quod agis*, e che, al momento del suo pensionamento, nel 1982, dimesso dal partito senza tanti ringraziamenti, aveva già fatto i conti con l'amarezza di una vicenda politica in cui primeggiavano gli Andreotti e non gli Zaccagnini, in cui c'era da guardare ancora, con orrore, nel fondo del bagagliaio della Renault 4 rossa dove



L'autore è Marco Martinelli, che con la moglie Ermanna Montanari, ha fondato il Teatro delle Albe a Ravenna e portato in scena le tre cantiche e lo spettacolo «Fedeli d'amore» sulle ultime ore di vita di Dante

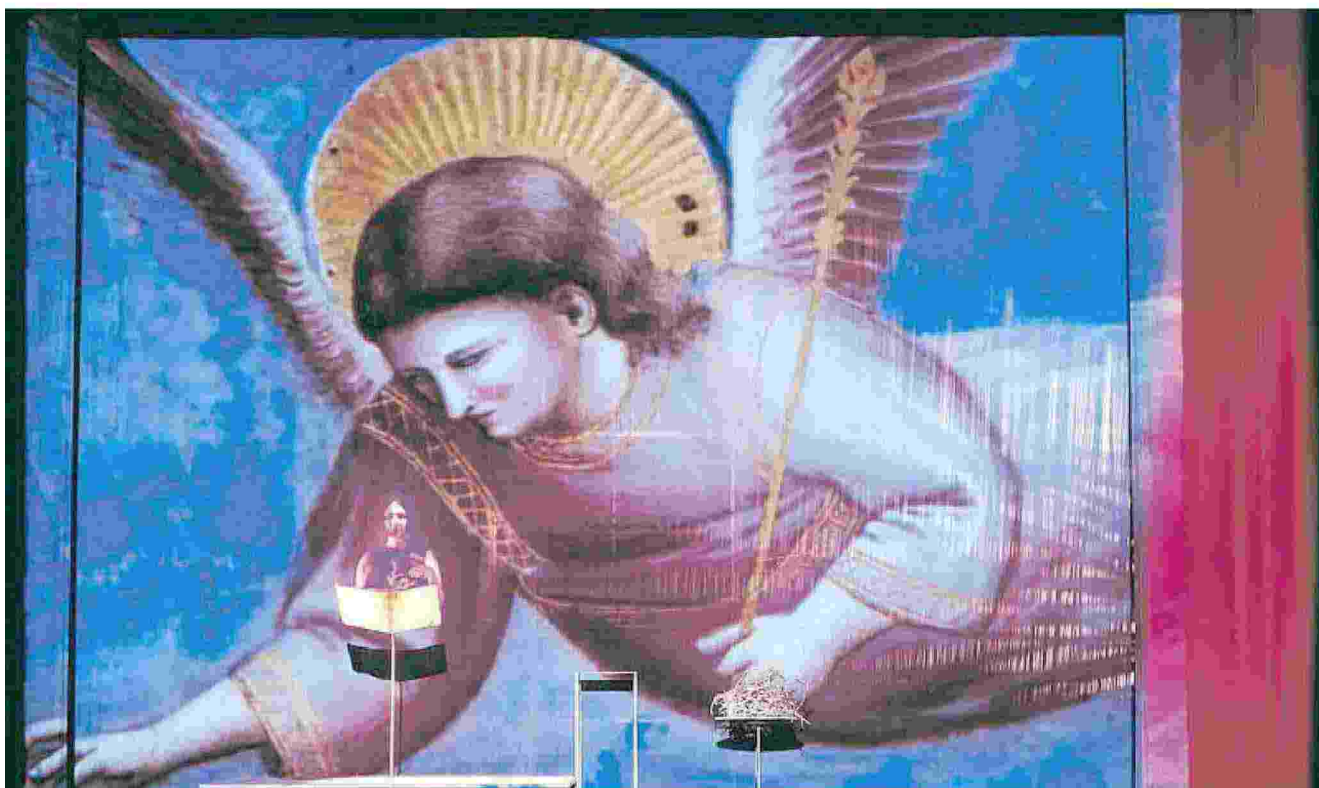
## Ravenna

Ricco il percorso «dantesco» messo in scena dal Teatro delle Albe. Nella foto: un momento dello spettacolo «Fedeli d'amore».

la violenza aveva raggomitolato il corpo di Aldo Moro.

Cosa hanno in comune quest'uomo del pieno Novecento, con la sua briosa capacità di svegliare il figlio alla mattina con la storia dei guelfi e dei ghibellini, con l'incredibile vicenda di un trentenne perduto in una foresta senza speranza, e Dante, il poeta-politico, l'utopista di un sogno imperiale fuori tempo massimo? Entrambi crescono ad un'idea incrollabile di giustizia, entrambi finiscono dalla parte dei vinti, entrambi lasciano un'eredità vincolante. Chiedersi cosa impariamo da Dante veramente equivale per Martinelli a chiedersi cosa impariamo dai buoni padri, forte di una citazione di Ruggero Bacone secondo cui «lo spazio è l'inizio della nostra esistenza, proprio come un padre».

**D**elle tante paternità attribuite a Dante, con e senza retorica, la sua vocazione alla giustizia è quella meno assimilata. E allora, «crescere con la *Divina Commedia*» vuol dire proprio questo: aderire allo «slancio impetuoso verso la giustizia [...], la protesta». Questo slancio ci commuove, dice Martinelli, così come il ricordo della consegna del padre: «bisogna andare con la schiena dritta, figlio mio». Esattamente come il bel film di Martone su Leopardi era un film politico sul fallimento dell'Italia risorgimentale, così questo piccolo libro è un coraggioso commento politico all'eredità dantesca che non abbiamo integralmente onorato.



*I mille volti  
della cultura  
tra libri,  
arte e storie*

Inserito a cura di  
**Davide Barilli  
e Katia Golini**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383